

Caro Antonello

Le ripetute affermazioni del nostro sindaco circa il fatto che prima dell'attuale "riconversione" in Arsenale si fosse accolti con i mitra mentre ora diverrà un luogo aperto e finalmente fruibile; mi inducono alcune riflessioni che vorrei sottoporvi.

Ancor prima però ritengo necessarie alcune premesse:

- Non intendo candidarmi alle prossime comunali (a scanso d'equivoci).
- Ho personalmente accolto sempre con positiva attenzione ogni ipotesi di riconversione dell'arsenale: fosse stato il progetto maxi yacht della giunta Birardi, il progetto cosiddetto "dei francesi" o questo ultimo del G8.
- Non appartengo perciò a quella vituperata e, avendo la presunzione di conoscere i miei colleghi, pressoché inesistente categoria di dipendenti statali tutti tesi a frenare lo sviluppo di questa nostra isola, pur di mantenere i propri "privilegi".

Veniamo al dunque: il mese prossimo raggiungo i 35 anni di servizio, tanti, una vita; devo dire che in questa vita dentro questa struttura ho visto ben poche armi comunque sempre ben custodite e mai puntate verso chicchessia. Ho visto professionalità, intelligenza, solidarietà e dedizione al lavoro. Certo era un posto militare e in quanto tale non liberamente fruibile ma dove entravano centinaia di persone dai diretti dipendenti, ai fornitori, ad imprenditori, al personale di cooperative o ditte tutti a "raccolgere" economia da diffondere sul territorio. Oggi siamo di fronte ad un'opera imponente, affascinante (credo così l'abbia definita il signor De Cet) e faccio mie queste sue affermazioni, a breve aperta al "libero" utilizzo. Potremo entrare, ormeggiare i nostri yacht nel loro porto, comprare nel loro centro commerciale, mangiare nel loro ristorante e poi prendere un caffè nel loro bar (finalmente non ne potevo più della Baracca!). Probabilmente, amabilmente serviti da personale non locale, vista l'inesistenza d'alcun vincolo contrattuale nelle assunzioni. Già, sono privati, seguono il libero mercato, (peccato che i soldi spesi siano pubblici).

Arriviamo quindi al paradosso: prima una struttura chiusa "impenetrabile" ma con un consistente flusso economico verso il paese, ora un'opera aperta con marmi, vetri lucidi (e qualche tegola che vola) ma che rischia di "succhiarsi" quel poco di capacità di spesa ancora esistente nell'isola.

Con una struttura alberghiera che si rifornirà attraverso catene di distribuzione nazionali.

Con ristoranti, bar attività commerciali varie in diretta concorrenza con quelli locali.

Con un porto in diretta concorrenza con quello che, semmai nascerà, dovrebbe essere il porto turistico storico di La Maddalena.

Quando dal mio posto di lavoro ho visto l'Arsenale sgretolarsi sotto i colpi delle ruspe e poi rinascere in un'altra veste non ho avuto nostalgia, ho "tifato", ho visto il futuro per i nostri ragazzi, spero di non essermi sbagliato, magari accecato dalla polvere dei lavori o dalla voglia di vedere finalmente questo paese rimettersi in piedi.

La Maddalena 24.02.2010

Con affetto
Claudio Porqueddu